

Briciole di Vangelo

Don Flavio - Olgiate Comasco

Domenica 8 Annum C

Lc 6,39-45

“Educare la mente senza educare il cuore significa non educare affatto”, ricordava il grande filosofo Aristotele. La Liturgia della Parola di oggi indica dove sono puntati gli occhi del Signore nella tua vita: sarà importante quello che fai, quello che dici e come ti comporti tutti i giorni ma Lui guarda il tuo cuore perché è lì che emerge quello che sei.

“Ogni albero si riconosce dal suo frutto”, ricorda Gesù.

Non c'è ingegneria genetica che tenga: senza acqua una pianta non può crescere, senza costanza la fede non funziona; senza luce una pianta muore, senza preghiera un cristiano si spegne; senza concime una pianta è infruttuosa, senza amore una vita non ha sapore.

Sono parole scomode ma necessarie per mettere in movimento la mente e comprendere che bisogna coltivare bene la propria vita per raccogliere frutti buoni.

Lo ricordava già l'autore del libro del Siracide, che abbiamo ascoltato nella prima lettura, il quale rammenta: **“Il frutto dimostra come è coltivato l'albero”** (Sir. 27,7).

La qualità dei tuoi rapporti e delle tue amicizie rivela come stai coltivando la tua vita.

La qualità del tuo sguardo e del tuo parlare rivela quanta passione hai per la vita degli altri.

Constatiamo ogni giorno quanto sia difficile, nonostante i buoni propositi, astenersi dal giudizio e dal pettegolezzo perché è diventato uno stile di vita: *“Tutti giudicano quello che fai, nessuno si chiede perché l'hai fatto”*.

È difficile constatare la propria cecità e il proprio limite, ed è faticoso fare i conti con chi è diverso da me senza scadere nel confronto e nella competizione, come se le relazioni fossero una continua gara, una sfida nel difendere le proprie posizioni.

È facile vedere la pagliuzza nella vita dell'altro e non la trave nella propria.

Si vive giudicando continuamente gli altri perché si ha paura della propria fragilità e debolezza, così di solito *“fai i conti con i limiti degli altri per non affrontare i tuoi limiti”*.

Gesù non a caso lancia quell'invito severo: **“Togli prima la trave dal tuo occhio”**.

Una persona è adulta e matura quando è capace di vedere bene, e non è questione di occhiali ma di cuore.

Di solito consideriamo “cieco” chi non vede come noi, chi non condivide gli stessi valori, le scelte e le priorità nostre, chi non rientra nei nostri schemi.

Quante persone “buttate” fuori dalla nostra vita semplicemente perché non la pensano come noi o perché hanno deluso le nostre aspettative?

La “trave” nel mio occhio da togliere è ciò che mi rende incapace di vedere bene quello che c'è nella vita dell'altro: se non mi sento amato così come sono, anche nel mio limite, farò sempre fatica ad allentare la sfida contro me stesso e contro gli altri. Per questo abbiamo bisogno di Dio, che ti prende così come sei e dà valore a quello che sei.

Finché tieni il Signore fuori dalla tua vita avrai tante persone fuori dal tuo cuore, per mancanza d'amore.